

Affrontare i comportamenti problema dell'alunno disabile

Alcune premesse

26 Marzo 2013

Dr. Nicola Palmisano

Vi chiedo un suggerimento

Andrea è un bambino di 10 anni con un disturbo autistico. Quando gli proponevo un'attività di gioco partecipava, se lo lasciavo giocare con i suoi palloncini era tranquillo, quando giocavamo al computer bene o male collaborava. Invece tutte le volte che gli proponevo qualche attività scolastica/cognitiva (io seduto di fronte a lui) con uno scatto felino mi graffiava, tanto che la maggior parte delle volte non riuscivo a fermarlo...

VOI COSA AVRESTE FATTO?

QUALI IDEE VI VENGONO DAVANTI A UNA SITUAZIONE DI QUESTO TIPO?

Che cos'è un comportamento problema?

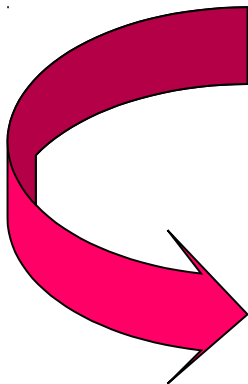
- Un comportamento distruttivo e/o pericoloso per:
 - L'individuo
 - Gli altri
 - L'ambiente
- un comportamento che ostacoli l'apprendimento e l'interazione sociale

Criteri di definizione:

danno – ostacolo – stigma sociale

Atteggiamenti correnti di Insegnanti ed Operatori

- Eliminare o ridurre il problema, piuttosto che identificare la/e ragione/i dietro il problema (distrante, distruttivo, ostacolo...)
- Rapidità dell'intervento per risultati immediati
- Natura frequentemente punitiva dell'intervento



E' l'atteggiamento corretto?

Un atteggiamento diffuso degli operatori: il personologismo

- Si considera il comportamento tenuto da Andrea come una semplice manifestazione del suo carattere e della sua personalità. Questo, unito a una diffusa tendenza ad interpretare i comportamenti, ci porterà a concludere che Andrea "lo fa apposta", "è fatto così". Dopo poco tempo non ci troveremo più di fronte ad Andrea e ad un problema di comportamento ma al problema Andrea e vivremo con un'ansia anticipatoria e disagio il dover lavorare con lui.

I comportamenti problematici hanno uno scopo

- Se quello scopo non viene perseguito nel piano di sostegno al comportamento, è probabile che compaia un altro comportamento problematico, diretto al raggiungimento dello stesso scopo.

Il problema di comportamento e' un messaggio

Carr: "... il comportamento umano, persino il più grave comportamento problematico manifestato da chi presenta disabilità dello sviluppo, non è il risultato di qualche processo accidentale.

Il comportamento si verifica in quanto tipicamente serve ad uno scopo per l'individuo che lo manifesta; questo è il motivo per cui i problemi di comportamento si verificano così frequentemente, e per il quale è spesso tanto difficile trattarli".



-
- I comportamenti problematici hanno un significato per la persona che li emette e, se non riusciremo a decodificare questo arcano, difficilmente riusciremo ad estinguerli in modo definitivo.
 - Da questo punto di vista qualsiasi fuga in avanti verso gli interventi, a prescindere dall'azione di comprensione dei sistemi di significato che quel determinato comportamento ha per quella persona, è inevitabilmente condannata o al fallimento o a risultati effimeri e per nulla stabili e duraturi.
 - Il disturbo comportamentale è, in questa nuova luce, "un veicolo disfunzionale " di bisogni e problemi reali.

Lavoro d'équipe – team docenti

- Lavorare su un comportamento problema è un percorso lungo, faticoso, difficile e, non ultimo, esposto costantemente al rischio di fallimento. Se non c'è una condivisione fra l'équipe educativa possiamo essere ragionevolmente certi che il futuro intervento è già compromesso fin dalle sue fasi iniziali. Il non offrire una relativa omogeneità nelle risposte nelle pratiche di prevenzione renderà, così come afferma praticamente tutta la letteratura in materia, l'intervento impossibile.

COME PROGRAMMARE UN
PERCORSO DI DECREMENTO
DEL COMPORTAMENTO
PROBLEMA?

-
1. Decisione di problematicità
 2. Descrizione operativa dei CP
 3. Osservazione sistematica
 4. Analisi funzionale
 5. Definizione di ipotesi
 6. Individuazione delle strategie per la riduzione dei C.P.
 7. Monitoraggio in itinere dell'intervento

I presupposti...

Affermare che un comportamento problema:

- ha un valore comunicativo
- assolve una funzione per l'alunno
- costituisce un apprendimento (anche se disfunzionale per le ecologie di vita e per l'alunno)

non depone necessariamente a favore del fatto che questo comportamento sia intenzionale o consapevole

Ancora...

Affermare che un comportamento problema:

- ha un valore comunicativo
 - assolve una funzione per l'alunno
 - costituisca un apprendimento (anche se disfunzionale per le ecologie di vita e per l'alunno)
- significa

rifuggire dall'errore del «personologismo»,
«Andrea fa così perché lui è fatto così»

Identificare mediante domande critiche e gerarchizzare i C.P.

1. Il C. è una minaccia per l'incolumità fisica dell'alunno?
2. Il C. è una minaccia per l'incolumità fisica degli altri?
3. Il C. interferisce con il processo di apprendimento dell'alunno?
4. Il C. interferisce con il processo di apprendimento degli altri alunni?
5. Il C. interferisce con l'accettazione dell'alunno? Produce stigma?

Descrivere in modo operativo i comportamenti problema

Quindi:

- Definire il comportamento problema in maniera operativa, in maniera specifica, provare a descriverlo in modo preciso

Nel caso di Andrea che mentre esegue il compito scolastico/cognitivo graffia l'insegnante, la definizione del comportamento problema è:

«graffiare le mani delle altre persone»

Osservazione sistematica

- Raccogliere dati quantitativi e informazioni sul C.P. (per poi confrontarli successivamente rispetto al valore e all'efficacia del nostro intervento educativo)
- Stabilire il numero delle volte in cui si manifesta il C.P. (frequenza)
- Stabilire quanto dura il C.P. (durata)
- Forza della risposta (intensità)

In questa fase non stiamo ancora cercando di capire perché l'alunno emette il C.P.

Dal quanto al perché

capire il significato del comportamento problema

Per cercare di capire perché l'alunno emette un C.P. dobbiamo fare una

ANALISI FUNZIONALE DEL C.P.

Si tratta di capire il significato che quel comportamento problema ha per l'alunno

I presupposti per capire i perché dei comportamenti problema

1. I C.P. hanno un significato adattivo per chi li manifesta, quindi tendono a svolgere una precisa funzione o scopo
2. Tendenzialmente hanno un intento comunicativo, non sempre
3. Il C.P. è legato al contesto, a quello che succede nell'ambiente, non nasce dal nulla, e vuol dire che in quel contesto c'è poco intervento educativo
4. Un solo C.P. può avere molteplici scopi diversi

Contingenze di rinforzamento

Fare un'ANALISI FUNZIONALE significa cercare di capire il perché dei C.P.

In particolare significa identificare quelle che si chiamano le CONTINGENZE DI RINFORZAMENTO responsabili dei C.P.

Dobbiamo cercare di capire qual è il contesto in cui si manifestano i C.P. ed in particolare dobbiamo capire che cosa avviene prima dei C.P. (gli ANTECEDENTI), capire il comportamento stesso e capire cosa avviene dopo che l'alunno ha emesso il C.P. (le CONSEGUENZE)

Contingenze di rinforzamento

Dobbiamo quindi cercare di capire cosa succede prima, capire il comportamento, capire cosa succede dopo.

- Cosa succede prima: cioè qual è il contesto in cui avviene il C.P. (dove siamo, che attività stiamo facendo...)
- Cosa succede dopo che l'alunno ha emesso il C.P. (cosa fanno le persone dopo che lui ha emesso il C.P.)

Solo attraverso questa ANALISI possiamo capire la motivazione dei C.P.

I C.P. nascono da un apprendimento, da una storia

Partiamo dal dopo: le CONSEGUENZE dei C.P.

Le conseguenze sono quegli eventi che seguono immediatamente il C.P.

Quello che viene dopo è fondamentale perché è quello che mantiene nel tempo il C.P.

Noi dobbiamo capire quale è la conseguenza che per il nostro alunno è positiva.

Le conseguenze possono essere di due tipi:

- Conseguenza rinforzante: quando aumenta la probabilità che il C.P. si ripeta in futuro
- Conseguenza punitiva: quando diminuisce la probabilità che il C.P. si ripeta in futuro

Rinforzo positivo

Rinforzo negativo

POSITIVO: perché ottengono ciò che a loro piace

NEGATIVO: perché evitano delle cose, si sottraggono alle situazioni spiacevoli

Se un C.P. c'è e si mantiene, vuol dire che l'alunno ha avuto delle conseguenze rinforzanti, ha sperimentato dei rinforzi.

Gli Antecedenti

Gli antecedenti riguardano tutto quello che avviene prima che l'alunno emetta il C.P.

Sono tutte quelle situazioni stimolo che precedono l'insorgenza di un determinato comportamento.

Rappresentano il contesto ambientale entro il quale ha la sua genesi il C.P. (con chi, dove, quando il comportamento è avvenuto).

Gli Antecedenti sono di 3 tipi:

Eventi scatenanti – Eventi predisponenti

Vulnerabilità

Eventi antecedenti scatenanti

Dal punto di vista temporale gli Eventi Antecedenti Scatenanti rappresentano tutte quelle situazioni stimolo che precedono l'insorgenza di un dato comportamento.

Sono tutto quello che accade immediatamente prima dell'insorgere del C.P. (con chi, dove, quando)

Eventi antecedenti predisponenti

Sono quei fattori predisponenti che non si vedono direttamente, però facilitano l'emissione dei C.P.:

- ❖ condizioni dello stato psicofisico dell'alunno (mal di testa, malesseri generali, stanchezza, ansia, tristezza, collera, aspettative, pensieri, regole...)
- ❖ condizioni delle relazioni con insegnanti e compagni (positività, avversione, tensione, carenza di vicinanza, frustrazione... «anche noi operatori siamo fattori predisponenti!»)
- ❖ Condizioni del contesto (ambiente fisico, attività piacevoli o avversive, compiti difficili, ricreazione troppo poco strutturata...)

Vulnerabilità

Gli alunni disabili presentano vulnerabilità specifiche.

La vulnerabilità costituisce un dato strutturale e biologico, una condizione «esistenziale» che agisce costantemente quale fattore di rischio.

- ❑ Alunno autistico: fatica a capire cosa gli accade attorno, a dare un significato alle cose che gli succedono, ma vede dei particolari.
- ❑ Alunno con ritardo mentale: fatica a comprendere le consegne verbali, capisce di più gesti e azioni concrete.

Nella quotidianità cosa dobbiamo fare?

Dobbiamo cominciare a raccogliere informazioni e ad utilizzare strumenti che ci permettono di capire il significato, il perché dei C.P.

Che strumenti possiamo utilizzare?

- 1.STRUMENTI INDIRETTI: raccolta di informazioni tramite un'intervista ai genitori o alle persone che conoscono bene l'alunno. Sono informazioni che raccogliamo nei momenti in cui non c'è il C.P.
- 2.STRUMENTI DIRETTI: analisi funzionale del C.P. con la Scheda di Osservazione (ABC)

Torniamo al caso di Andrea

Andrea è un bambino di 10 anni con un disturbo autistico. Quando gli proponevo un'attività di gioco partecipava, se lo lasciavo giocare con i suoi palloncini era tranquillo, quando giocavamo al computer bene o male collaborava. Invece tutte le volte che gli proponevo qualche attività scolastica/cognitiva (io seduto di fronte a lui) con uno scatto felino mi graffiava, tanto che la maggior parte delle volte non riuscivo a fermarlo...

VI DICO QUELLO CHE HO FATTO...

INTERVENIRE SUI C.P. LE STRATEGIE EDUCATIVE

Quando parliamo di strategie educative, l'intervento educativo sui C.P. dovrebbe tenere conto di 4 pilastri:

1. La modifica del contesto
2. L'estinzione
3. L'insegnamento della comunicazione socialmente accettabile
4. Il rinforzo differenziale dei comportamenti adeguati

La modifica del contesto

Quando ci troviamo di fronte a un C.P. dobbiamo chiederci che cosa possiamo modificare nel nostro modo di porci di fronte all'alunno, nel nostro stile relazionale, nelle attività e nei compiti che gli proponiamo.

E' una domanda che ci dobbiamo fare sempre: che cosa possiamo cambiare?

La modifica degli Antecedenti è uno degli elementi fondamentali del nostro intervento educativo.

L'estinzione

Si ha un processo di estinzione quando un comportamento, che prima veniva rinforzato, non viene più rinforzato.

Se un alunno emette un C.P. perché vuole mangiare, non va rinforzato, non bisogna dargli il cibo collegato al suo C.P.

Se un alunno ci picchia perché vuole la nostra attenzione, non dobbiamo dargliela.

Estinzione significa: se abbiamo capito qual è il rinforzo di quel C.P., dobbiamo evitare di darglielo.

L'insegnamento della comunicazione

Occorre insegnare una forma di comunicazione (di qualsiasi tipo) che sia funzionalmente equivalente al C.P. stesso.

Poiché il C.P. ha uno scopo preciso per l'alunno che lo manifesta, è molto difficile eliminarlo se non si offre qualche mezzo alternativo per raggiungere lo stesso scopo.

Non basta che il comportamento alternativo sia funzionalmente equivalente a quello problematico, ma deve essere anche più efficiente.

Rinforzo differenziale dei comportamenti adeguati

E' una procedura che consiste nel rinforzare sistematicamente (gratificare, motivare, dare attenzione) un qualsiasi comportamento che non sia quello problematico.

La filosofia che sta alla base del rinforzo differenziale è che prima di tutto dobbiamo cercare il positivo in ogni nostro alunno e poi far leva su quello.

La Punizione

S'intende qualsiasi conseguenza che riduca la probabilità che in futuro si ripeta il C.P. a cui essa viene fatta seguire.

- Punizione al positivo: presentazione di uno stimolo (o aumento di uno stimolo già presente) che segue immediatamente un C.P. e che produce una riduzione della probabilità di emissione del C.P. (es. sgridare)
- Punizione al negativo: cessazione di uno stimolo e da questa sottrazione abbiamo una riduzione della probabilità di emissione del comportamento (es. costo della risposta)

Perché la Punizione è un metodo tanto usato?

Spesso è la prima (a volte unica) cosa che ci viene in mente in certi momenti: vedo un comportamento strano, cerco di bloccarlo, siccome funziona tendo a ripeterlo.

L'effetto della punizione è un rinforzo per chi la applica!

Perché è meglio, quando si può, non utilizzare metodi punitivi?

E' meglio utilizzare metodi punitivi solo dopo aver provato altre strade.

La punizione finisce di solito per essere molto meno efficace di quanto spesso si creda; funziona nel breve termine, non nel lungo termine, e di solito c'è una escalation della stessa. Il C.P. crolla ma progressivamente riprende e di solito arriva ad un livello più alto di prima e pertanto sono costretto ad aumentare la punizione.

Per essere efficace deve avere alcune caratteristiche precise:

immediata – forte - continua

I costi della Punizione possono essere altissimi

- La punizione può produrre comportamenti di evitamento
- La punizione può produrre ansia e disagio emozionale
- La punizione potrebbe, nostro malgrado, insegnare modelli di comportamento aggressivo
- La presunta punizione può trasformarsi in rinforzamento dei comportamenti indesiderati
- La punizione può danneggiare la relazione

La punizione

NOTA BENE:

La punizione blocca un comportamento ma non insegna comportamenti alternativi

Non è vero che se sopprimo una cosa ne nasce automaticamente un'altra

Il Rinforzo

Per Rinforzo s'intende qualsiasi evento che, quando compare immediatamente dopo un comportamento, aumenta la probabilità che quel comportamento si ripeta in futuro.

Tecniche di intervento: Strategie Proattive e Strategie Reattive

Strategie Proattive: sono quelle strategie positive per insegnare abilità (mettono al centro il positivo dell'alunno)

Strategie Reattive: sono quelle strategie punitive per intervenire sulle conseguenze del C.P., per far sì che segua al C.P. un evento che fa diminuire la probabilità che quel C.P. si ripresenti in futuro

Strategie Proattive: il Rinforzo Differenziale

Rinforzo Differenziale: invece di rinforzare il C.P., rinforzo dei comportamenti alternativi, «mi soffermo più sul positivo che sul negativo», «non do un rinforzo quando viene manifestato il C.P., invece lo do quando non c'è il C.P., lo do a dei comportamenti alternativi».

Strategie Proattive: Token Economy

Un'altra strategia positiva è la Token Economy (Economia a Gettoni).

E' una contrattazione educativa basata sull'uso di rinforzi simbolici (tokens – gettoni) che possono essere guadagnati emettendo vari comportamenti desiderabili per venire poi scambiati con altri rinforzi naturali (rinforzi di sostegno) particolarmente graditi all'alunno (oggetti, attività, ecc.).

Gli elementi simbolici possono essere fiche, crocette apposte su una scheda o altro.

Strategie Proattive: possibilità di fare scelte (empowerment)

Far scegliere all'alunno le attività alle quali partecipare, i materiali da utilizzare, i rinforzi cui accedere dopo aver svolto un'attività, dargli la possibilità di fare alcune scelte nella propria giornata, anche minime, crea maggiormente il senso di empowerment e il senso di autoefficacia. Il fatto di poter scegliere dà all'alunno il senso di essere in qualche modo «il protagonista» della propria vita in quel momento e questo potrebbe contribuire a ridurre in parte i C.P.

Strategie Proattive: ambiente scolastico caratterizzato dalla regolarità

EDUCAZIONE STRUTTURATA

Più l'ambiente scolastico è caratterizzato da prevedibilità e regolarità (che non vuol dire tutto rigido e tutto uguale), più gli alunni hanno meno ansia e presentano meno C.P.

Più l'ambiente scolastico è comprensibile, più è facile che l'alunno stia meglio.

Il termine «regolarità» si compone di due dimensioni chiave: la prevedibilità e la struttura

Strategie Proattive: insegnare la comunicazione funzionale

Cosa vuol dire?

Dobbiamo cercare di insegnare una comunicazione che abbia lo stesso significato del C.P., però proprio per questo più funzionale.

La comunicazione funzionale si insegna anche attraverso altre forme di comunicazione (immagini, fotografie, gesti, parole o frasi scritte, ecc.)

Strategie Reattive/Avversive: strategie punitive???

Abbiamo detto che la punizione in realtà non permette di ottenere ciò che ci aspettiamo, spesso la punizione ha poca efficacia nel lungo termine e quindi è più importante lavorare sul comportamento positivo.

Tuttavia, alcune volte, siamo costretti ad utilizzare anche delle forme punitive.

Strategie Reattive/Avversive: strategie punitive???

PRINCIPIO DEL TRATTAMENTO MENO RESTRITTIVO

- ❑ Utilizzare le punizioni meno invasive possibile
- ❑ Le procedure più avversive sono il fermare e trattenere fisicamente l'alunno e il time out con isolamento

Strategie Reattive/Avversive: Estinzione

Un C.P. può essere contrastato ed eliminato con la tecnica dell'estinzione.

Nella pratica di ogni giorno, se si vuole evitare che un C.P. prenda piede, ciò che si deve fare per prima cosa è ignorarlo.

Si tratta in sostanza di estinguere comportamenti quali: fare bizzze e capricci, insistere per ottenere qualcosa, ripetere la stessa domanda, fare il pagliaccio per ottenere attenzione, intrufolarsi inopportunamente nei discorsi ecc.

«un comportamento non seguito da alcuna conseguenza tende a sparire gradualmente»

Strategie Reattive/Avversive: Time out (sospensione)

Il Time out è una procedura di punizione in cui un rinforzo positivo viene ritirato o sospeso per un periodo di tempo predeterminato a seguito di un C.P.

Il time out può essere con o senza isolamento

Strategie Reattive/Avversive: Pratica negativa

La procedura consiste nell'ordinare all'alunno di mettere ripetutamente in atto la sua abitudine per un periodo di tempo ben preciso

Strategie Reattive/Avversive: Ipercorrezione

L'ipercorrezione consiste nell'obbligare l'alunno che si è comportato in modo inadeguato a:

- Correggere gli effetti dell'azione inadeguata sull'ambiente
- Eseguire forme ipercorrette di comportamento adeguato

Strategie Reattive/Avversive: Ipercorrezione – Esempio 1

- L'alunno nei suoi momenti di iperattività e scarso controllo rovescia il banco
- Un intervento di ipercorrezione consiste nel fare in modo che ogni volta che il ragazzo rovescia il banco egli deve non solo raddrizzarlo, ma anche pulirlo, metterlo a posto; poi dovrà anche, ad es., allineare tutti i banchi della classe in modo che risultino in perfetto ordine
- L'alunno è così costretto a esagerare la correzione del suo comportamento inadeguato

Strategie Reattive/Avversive: Ipercorrezione – Esempio 2

- L'alunno lancia gli oggetti e li butta in giro per l'aula
- L'insegnante gli fa raccogliere gli oggetti, pulire e mettere a posto non solo quelli che ha gettato ma anche tutti quelli sparsi per la stanza

Strategie Reattive/Avversive: Costo della risposta

- E' una punizione che implica la perdita di una quantità di rinforzi che l'alunno ha guadagnato a seguito di un C.P. (ad es. i gettoni vinti)
- Oppure la punizione consiste nel far seguire al C.P. un comportamento che potremmo chiamare riparatore.
- Ad esempio: chiedere scusa ad un compagno che è stato offeso; obbligare l'alunno a ripulire il banco che ha sporcato; multarlo per riacquistare un materiale che ha distrutto